Anno II. Udine — Domenica 22 Giugno 1890 N. 79

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna.*

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

L'avvenimento del giorno

Il ricevimento fatto dal colonnello Giacomelli agli ufficiali austriaci, ha assunto la portata di un vero avvenimento.

Nei giornali italiani in tutti questi giorni, non si è fatto che parlar di ciò, — nè basta, chè il deplorato incidente die' luogo perfino a commenti da parte dei giornali austriaci ed echeggiò perfino in Francia.

Ed ecco come per un semplice colpo di testa si possa andar incontro ad una *celebrità*, che a dir il vero, non è troppo invidiabile.

I giornali italofobi come la *Triester-Zeitung* e la *Laibacher-Zeitung* presero pretesto dal fatto accaduto per sdilinquirsi in un'orgia di rallegramenti, che sono altrettante offese sanguinose al patriottismo italiano. Meno male cho son menzogne interessate e la causa santa dell'irredentismo resta e resterà sempre tal quale, e a cui, anzichè diminuire accresceranno vieppiù i fautori e gli apostoli.

Certo è che il fatto ha commosso l'opinione pubblica, la quale si domanda un po', se il ministro della guerra intenda di dovere intervenire in qualche modo, o se rimarrà assolutamente passivo od estraneo come si trattasse di cosa affatto inconcludente.

A questo proposito anzi correva voce in città fosse stato chiamato il colonnello Giacomelli ad *audiendum verbum* dal generale Pianell, a Verona; molti affermavano avesse lo stesso colonnello ricevuto ordine di comparire personalmente a Roma, dal ministro della guerra, ed altri che fosse addirittura già posto agli arresti.

Nulla di vero, almeno apparentemente, di tutto ciò.

Il colonnello Giacomelli non fu visto bensì per qualche giorno a Udine, ma si assicura essere egli stato semplicemente in distaccamento, tanto è vero cho lo si vide nuovamente a Udine, ieri e ieri l'altro.

Non erano dunque altro che dicerie le voci corse, e molto probabilmente del noto incidente diventato ormai europeo, si parlerà ancora per qualche tempo, finchè tutto tornerà nel silenzio. A meno che cotesto silenzio non sia rotto un bel giorno dall'annuncio improvviso, che il nominato colonnello, sia stato promosso a generale.

Tutto può accadere a questo mondo, e l'avvenire risiede, come dice un'antico adagio, sulle ginocchia di Giove.

Biribì.

Perchè a Palma furono issate le bandiere nazionali?

Tenendo nell'ultimo numero parola del ricevimento fatto agli ufficiali austriaci, scrivemmo che a Palmanova furono da parte di quel Municipio innalzate le bandiere nazionali.

Ora è troppo giusto che la cosa venga chiarita ne' suoi termini precisi in omaggio alla verità.

E in argomento siamo proprio lieti di pubblicare la seguente, che da Palmanova appunto, ci fu mandata da egregia ed informatissima persona:

« La sera del 6 corrente l'on. Sindaco, dott. Antonio Antonelli fu dal colonnello Giacomelli a mezzo del sig. maggiore Borda, direttore di questo allevamento cavalli, avvisato che il reggimento di cavalleria, *Piacenza*, verrebbe qui, nel domattina, chiedendo al Sindaco stesso la concessione della Piazza Vittorio Emanuele, per ischierarlo e riposarlo.

Quando il maggiore Borda, parlava di ciò al Sindaco Antonelli, questi si trovava al caffè assieme ai suoi colleghi della Giunta, e molto naturalmente tutti furono lieti della venuta del Reggimento e di aderire ben volentieri alla fatta domanda.

Fu pensato anzi di far qualche cosa che esprimesse l'animo loro e il sentimento della popolazione, al reggimento Piacenza, tanto più che al reggimento stesso, stato qui la notte del 15 al 16 giugno dell'anno decorso, si fece un'entusiastica dimostrazione, e tra il colonnello Giacomelli e i membri del Municipio era córsa parola che sarebbe tornato.

Che fare per salutare degnamente il reggimento che ci onorava ora di una nuova sua visita? Fu pensato di andargli incontro, come avvenne qualche anno fa pel battaglione del 40 fanteria, ed in un'altra circostanza pel battaglione che ritornava dai soccorsi prestati agli inondati di Ronchis, ma fu giustamente

osservato che la Giunta a piedi, non potesse muovere ad incontrare il reggimento a cavallo, e allora surse nei signori del Municipio l'idea di riceverlo, **lui, il Reggimento Piacenza,** con le bandiere innalzate, e di salutare il comandante, tosto sceso di sella.

E ciò fu fatto.

Al Caffè Verza il Sindaco e la Giunta salutavano il colonnello Giacomelli, il quale in piedi, presentò al nostro sindaco il colonnello di Gorizia, e dopo pochi minuti, **Sindaco e Giunta andarono pei fatti loro.**

Ecco come stanno le cose.

Del resto son troppo noti in paese i sentimenti patriottici irredentisti che animano il Sindaco e i suoi colleghi della Giunta, sentimenti che si affermarono in tutte le occasioni: feste nazionali, e specialmente nella distribuzione dei premi che qui si fa solennemente in teatro, in cui è sempre accentuata la parola che ricorda ai giovani e alla cittadinanza i doveri che incombono ancora verso la patria, per renderla compiuta.

Un cittadino di Palmanuova.

PS. Per inciden a noto che gli ufficiali austriaci erano tutti in abito borghese, e con essi vi era una signora in carrozza ed un velocipedista.

Cividalesi incomprensibili

Chicchera !!... un suono nasale accompagna la voce che arriva alle mie orecchie, e cento teste si alzano, e cento cucchiaini restano in sospeso...

Alzo anch' io gli occhi e vedo il primo caffettiere cividalese

Bellina Giov. Batt

il quale, come uno scojattolo, cammina per le stanze del magico Caffè, e... *pronto per servirla! ai suoi comandi!*

Che diavolo di caffettiere!

Voglio proprio fotografarlo: estraggo la macchina infernale, tolgo l'apparecchio e punto: la posizione è la più perfetta.

Il leggiadro viso si presenta come un plenilunio scarto: la faccia è a cono, stretta al mento e larga dalle guancie alle tempia; la fronte a spergenza, vale a dire come un fungo ripiegato sulla sommità, tutta groppolosa e rugosa, ed a destra di chi la guarda c'è una piccola nota: *il genio della parola!...* Occhi irrequieti, bocca come quella di un'anitra, ed i mustacchi mobili.

Quando cammina, le sue gambette sono come due ruote di un treno celere, ed attirano seco tutta la persona. Perciò quando cammina, camminano la testa, le braccia, le guancie, gli occhi, i mustacchi, il dorso, il ventre, il cappello.... ma per vie diverse. Quindi si deve por mente che un suo incontro ci farebbe per lo meno fare un bel giretto per tutte le contrade della città... ed anche forse salendo l'olimpo per tutti gli astri del firmamento.

Sior Tita dunque è un tipo, che la *Diga* non può lasciar passar inosservato.

Principio col dire, che a Cividale, non si beve un caffè migliore di quello di Tite Bellina servito con tutta puntualità. È come si dice una specialità tradizionale del quondam Sior Nardin di buona memoria; e la privativa la gode lui e soltanto sua sorella Angelica .. alla Vittoria.

Del resto Udinesi ed extra conoscono tutti il Caffè Bellina... ed anche sior Tita.

Senonchè fatto questo elogio materiale, converrà che io tratteggi il tipo dal lato psicologico, e a dire il vero, ciò mi torna difficile... perchè sior Tita è incomprensibile.

L'anima sua dev'essere come un pomo che ha del buono e del cattivo: mi sembrerebbe più propriamente che sior Tita sia un pochino... via, abbia un pochino dello stravagante. Sfido io, è un suonatore di violino! Ma lo suona con valentia non comune.

Quello che si riscontra in lui è una specie di mutismo fenomenale; chè pare la sua lingua sia paralizzata. Sior Tita non parla mai di nessuno: non critica nessuno: tutti per lui sono morti. E va lodato; giacchè la maldicenza è una gran brutta cosa.

Che ti sembra del tale? Sior Tita per un'ora intera tace, e chi gli sta dinanzi finisce col conchiudere: che perla di muto! — Cosa dice di quel partito?... Silenzio per tre ore. I presenti conchiudono: ma questo caro uomo non parla mai. — Quel partito è morto.

Supponete invece che i presenti non sian più quelli, ed a nuovi presentati che gli parlino del tale o del tal'altro partito che siano prediletti dagli interroganti, Sior Tita, giungendo le mani, alzando gli occhi e traendo un profondo sospiro, esclama: *benedezz!...* e primo silenzio.

Calato il sipario, sior Tita guadagna le scale, ed impugnato lo *stradivari* modula

La donna è mobile
Qual piuma al vento...

Poi giù per le scale, e... chicchera !!!

Viene un prete cui fa elogi sperticati per il suo canto... sempre tacendo. Va via il prete e sior Tita, di quà e di là, di dentro e di fuori, sulla porta e sulla finestra, colle braccia penzoloni, tace e sospira. Ma il prete una volta gli fe' comprendere una lezione di latino, che Bellina la sa memoria. Sono però sempre amici.

Dunque? Io consiglio sior Tita a parlare un poco più chiaro; lasciare il mutismo e pensare che negli affetti della famiglia troverà largo compenso di quel sacrificio che facesse, sciogliendo lo scilinguagnolo.

Ué di us e doman di latt, è una storia che non và.

Eppure sior Tita ha degli slanci generosi. Quando vivevano Candotti e Tomadini, lo tenevano caro; e dopo morti, ei fu uno dei più sinceri ammiratori, ed avrebbe potuto contribuire a la continuazione della musica sacra, se avesse abbandonato quel mutismo.

La musica trova un mecenate in sior Tita.

Sior Tita è un fior di galantuomo, un uomo di cuore, ecco perchè il suo caffè è il più frequentato, ecco perchè sior Tita è sempre simpatico anche a coloro che devono subire il suo forzato mutismo.

Chicchera!....

Addio, Tita, addio,
La velada s ne va;
E se mi taccio anch' io
Cividal non riderà.

Il Solitario.

Un tiratore... sfortunato.

È certo Fusutt di Sanguarzo, il quale, come si narra, visto una *pantiane* che divorava i bachi da seta, caricò lo schioppo, sparò, e la *pantiane* fuggì, mentre i pallini di rimbalzo fecero strage dei poveri bachi, con grande dispiacere di un nuovo filandiere di Piazza Garibaldi, che ebbe un danno non indifferente.

Povero Fusutt! che schioppettata salata!

Rosignolo.

Casi... che non sono casi.

Il foro di Giulio, sabato passato narra un caso pietoso successo ad un viaggiatore che doveva prendere il treno per Roma, e non aveva denari...

Siccome in quel frangente un soccorso è un terno al lotto, così si deplora che al suo fianco non ci sia stato taluno della redazione del *Forumjuli*. Così il viaggiatore avrebbe potuto recarsi a Roma, e mettere in ridicolo S. E. Boselli, come fece il *Forumjuli* narrando il sullodato caso.

Coso.

Ritorno rovescio.

I rinunciatari, novelli re magi, guidati dalla *Stella Friulana*, hanno dal cielo ricevuto l'avviso di tornare al *Forumjuli* per altra via, visto che a Cividale c'è il re Erode, che minaccia di far uccidere tutti i fanciulli.

Cronista.

Costellazione... nuova.

Il *Foromjuli*, la *Patria* della palanca, la *Stella Friulana* — astri che splendono sul tramontare dell'oligarchia del Caffè Parrucconi — già morta e sepolta, e riposante nello stabilimento tipografico Giovanni Fulvio — sono sotto la cura del prof. Lombroso — per guarire dall'olimpomania di cui sono affetti — prevedendo che oggi, domenica 22 giugno 1890, un cataclisma astronomico distruggerà gli ultimi avanzi di un partito che inalbera la bandiera feudale in Via Vittoria nelle ricorrenze nazionali, in luogo del tricolor vessillo — ed in privato parla ufficialmente la lingua tedesca... *Requiescant*.

Volatile.

Le campane di Cosizza.

Invece di suonare.. furono suonate in Pretura l'alro dì col non farsi luogo a procedere in confronto di Craghil, imputato di essere sollevatore di popolo. Nientemeno. Ed è il più pacifico dei mor ali.

Sonè soné campane
Fasè il campanon
Il pover campanaro
El pianze de passion.

Don Pedro.

Lamenti Elettorali.

Certi candidati piangono..... e sperano nella stella polare di Via Gorghi. Vano lamento, vi guiderà al Ledra. Buon bagno.

Folo.

Circolare.

Riceviamo e pubblichiamo:

I rinunciatari signori cav. Gabrici, Morgante, Moro, Nussi, Pollis, G. Paciani, Deganutti, non volendo più essere rieletti consiglieri pregano gli elettori del Comune a voler votare i seguenti nomi:

Dondo dott. Paolo
Rizzi Giuseppe
Lorenzo Costantini
Pilosio Ascanio
Pittioni Giuseppe
Braidotti Domenico

Voce pubblica

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Cose della Casa di Ricovero.

Nulla che sia stato innovato in questo Pio Istituto.

I mostruosi cancelli, sistema galera, son sempre tali e quali, ed attestano la testardaggine dei rettori e una special deferenza, verso la molto reverenda superiora, ancella di carità.

Richiamasi poi di nuovo l'attenzione del Presidente, del segretario e del custode sopra lo slavo ricoverato Antonio Faidutti, che continua a maltrattare l'ottuagenario e degnissimo sior Luigi. — Non si tratta forse di un ricoverato uguale agli altri?

Perdio, è ora di finirla.

Gionata.

Per gli Asili Infantili.

Tutti coloro che hanno un po' di cuore, convengono che il Municipio ha fatto assai male a non soccorrere mai in qualche modo gli Asili I fantili dove le famiglie dei miserelli mandano a sfamare i loro figli.

Ora si tratta di un'appello fatto a tutti i cittadini perchè vengano in aiuto col loro obolo alla veramente umanitaria istituzione.

L'egregio Morpurgo, Sindaco della Città, ha dato per il primo l'esempio inviando cento lire.

A me poco importa che questo atto del Sindaco non stia perfettamente in relazione col famoso deliberato della Giunta di cui egli è capo, e che motivava il perchè del non accordato sussidio agli asili.

Quello che preme si è che l'esempio del Sindaco venga imitato su larga scala dai cittadini i più facoltosi. Quando si tratta di soccorrere una santa istituzione, io vado assai volentieri al dissopra di ogni considerazione d'indole più o meno politica.

Io dico che benefica e il povero è una massima insegnata da Cristo e se fosse messa in pratica appunto come egli voleva, la questione sociale che un giorno o l'altro potrà condurre a qualche grande catastrofe, sarebbe per sempre scongiurata.

Si soccorra dunque e presto e per quanto è possibile, l'Asilo infantile.

È un opera di carità, è un'opera cristiana.

Laerte.

A proposito dell'Istituto Renati.

Cara Diga

Ti mando queste quattro righe dalla bassa, perchè quì mi trovo occupato e sono lontano dalla mia Città natia. Però stando quì ho il dolce conforto di leggere i giornali cittadini e così anche la *Diga* (lingua schietta) che me la godo leggerla.

Come ti dissi fra le tue novità, ho letto i tuoi appunti reclami ecc. che riguardano l'Istituto Renati.

Tu hai ragione di dire qualche cosa di quella colombaja.

Fra le tante cose aggiungi che il prete ha una facilità sua propria di licenziare la servitù. Anche questo è verissimo, ma ti dirò poi che ha una parzialità speciale per certuni, e vuolsi anzi per la cuoca o serva quella che è adetta alla cucina. Anzi, sempre secondo le male lingue, di essa ne è gelosissimo; forse perchè è un bel pezzo di donna? Io non te lo saprei dire proprio giusto il motivo.

Riguardo poi all'accettare alunni paganti, egli lo fa perchè le sue idee partono da questo concetto: cioè, di licenziare un poco alla volta i poveri orfanelli per dar posto ai dozzinanti, e li tiene tutti questi a sorveglianza, e ad ogni piccola o leggiera mancanza, li minaccia con severa parola di licenziarli, e difatti

fa chiamare le madri e dipinge loro con neri colori le trasgressioni commesse avvertendole che se continueranno a *peccare* ve li manderà a casa. Tu puoi immaginarti con qual dispiacere quelle infelici partono da quella colombaja, aspettando da un giorno all'altro di vedersi capitare a casa, nella miseria, quelle creature.

L'Istituto è stato fondato per gli orfani poveri, la severità sta bene, ma non spaventare poi per ogni futile mancanza con il licenziamento,

E poi ti faccio un'altra osservazione. Ho veduto alle Corse velocipedistiche a *Vat* gli orfanelli dell'Istituto Tomadini; altri alunni con il loro vesillo; ebbene perchè anche lui non accordò altrettanto ai vispi ragazzini del suo Istituto?

Vedi cara *Diga* tu di farti capire per bene in pubblico in modo di ottenere che quel prete sia un po' meno duro verso quei poveri disgraziati figli del popolo.

Mi raccomando dunque,

Lumaca.

La Fabbrica Parchetti.

In seguito all'articolo comparso nel numero passato, un'altra cosa è da far noto.

Agli operai vien trattenuto un'importo di cent. 7 ogni settimana, e questi a titolo di infortuni sul lavoro. La cosa sarebbe assai buona se fosse regolata in altro modo. Gli operai in caso di infortuni percepiscono mezza paga se perdono più di 5 giorni, se ne perdono 4 o 5, non percepiscono nulla, e quel poco di cui diansi devono poi aspettarlo un mese.

Non vi pare che questa cosa sia mal disposta? Infatti se un povero operaio, vien colpito da qualche disgrazia sul lavoro, e che stia a casa 4 giorni e il medico lo obblighi di andar il 5° giorno, al lavoro perchè non deve aver diritto a percepir qualche cosa?

Non sarebbe molto meglio obbligare gli operai ad inscriversi nella Società Operaja Generale (come nelle Ferriere) e così siano infortuni, o mali fisici, percepirebbero gualmente il loro sussidio?

Wladimiro.

La via Pracchiuso e quei del Municipio.

Non si sa comprendere il perchè mai quei signori dell'ufficio tecnico, quando si tratti che gli abitanti di certe contrade reclamano necessari lavori per renderle decenti, usando per esse, se non un trattamento pari, almeno non tanto dissimile da quelle del centro, — sbraitino contro la stampa ed il *popolaccio*.

Questo è proprio il termine da essi signori usato per definire gli abitanti di quelle vie, dove per somma sventura non abita alcun consiglier comunale.

Guardate un po', per esempio, la via Liruti.

Per colà transitano soltanto si può dire gli abitanti della contrada. Ebbene, in via Liruti si rifece di sana pianta il selciato. E sfido io: vi abitano due pezzi grossi Eppoi c'è in fondo quasi la osteria delle Paolate, dove vanno a pranzo illustri personaggi.

La via Pracchiuso invece è da più di vent'anni che non si rinnova. E la porta è da per sè stessa una mostruosità estetica, e presenta per di più dei pericoli. Il selciato è in uno stato deplorevole, pessimo; gli spanditoi indecentissimi; la illuminazione derisoria. E a proposito della garretta: se passa un vigile e veda mai dalle finestre di qualche casa penzoloni un cencio messo ad asciugare, fa la sua brava paternale e minaccia multe, sopra multe, — e perchè, dico io, quella orrida garretta ha da ingombrare il marciapiedi senza pagare il postatico?

L'egregio sindaco che bene spesso fa qualche capatina per via Pracchiuso, sia tanto gentile di accostarsi fino alla barriera, e constatare *de visu* la verità di quanto venne stampato su questo gazzettino.

Ma forse sarà tutto un predicare al deserto, e i poveri abitanti di via Pracchiuso non conosceranno mai ugual trattamento con gli altri della città, se non di fronte alle tasse.

Almeno finora è sempre stata così.

Riccardo.

All'Ufficio del telegrafo.

Avete mai provato, o gentili lettori, il piacere di correre all'Ufficio telegrafico di questa città, sedervi nella piccola sala che si trova appena entrati, per redarre il dispaccio, e non poterlo fare, perchè mancano le penne e portapenne e l'inchiostro?

Domando io, le spese d'ufficio a che servono?

Eridanus.

Pii desideri.

Vorrei che un marito e la sua sposa vivessero ancora d'accordo dopo vent'anni di matrimonio come il primo giorno.

Vorrei che il ricco rifatto surto dal fango si serbasse umile anche dopo il suo innalzamento.

Vorrei che qualche vecchio retrogrado applaudisse alle nuove scoperte del progresso.

Vorrei che un nipote che eredita piangesse sinceramente la morte dello Zio.

Vorrei che non fosse mendace il bacio che si danno due giovani donne.

Vorrei che un'Esattore sentisse pietà di un contribuente moroso.

Vorrei un fattore galantuomo ed un cortigiano onesto.

Vorrei che la forca si alzasse pei soli delinquenti e un tempio si erigesse pei virtuosi.

Vorrei che l'inerte gioventù dell'oggi si accendesse ad eroiche imprese, e si adoperasse pel maggior sviluppo della libertà ora infrenata

Vorrei vedere i popoli viver d'accordo e mirarsi senza mostrare i denti. e fondersi tutti in un solo amplessso — Sogni dorati!

Castelbianco.

TEATRO NAZIONALE.

Le bellissime vedute del cav. Petagna, hanno attirato e continuano ad attirare molte persone al Nazionale.

Questo *Giro del mondo* merita infatti di essere veduto da tutti coloro che amano ad un tempo dilettarsi ed istruirsi.

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile
Udine — Tipografia Jacob e Colmegna.